

I direttivi unitari di Fai, Flai e Uila approvano un documento sui rinnovi di 2° livello

Alimentare, parte il confronto

Piattaforme mirate a rafforzare le relazioni industriali

DI TIZIANA BOCCHI

Il prossimo 31 dicembre andrà in scadenza la maggior parte degli accordi di secondo livello del settore dell'industria privata e della cooperazione alimentare. Si apre, così, una nuova stagione di confronto e contrattazione nel secondo settore manifatturiero italiano (che conta circa 450 mila addetti), in un contesto economico segnato ancora da una profonda crisi che non trova la via del risanamento e della crescita. Una contrattazione che riguarderà decine di gruppi nazionali e centinaia di aziende sul territorio.

Come dimostra la legge di stabilità presentata dal governo, siamo molto lontani da quel giro di boa che dovrebbe compiere una politica consapevole e responsabile, attraverso scelte che favoriscano la creazione di nuovo lavoro e il mantenimento di quello che, a fatica, ancora c'è. La difesa degli interessi di parte sembra, invece, continuare a far premio su quelli della maggioranza dei cittadini. Si preferisce non affrontare la riduzione della spe-

sa pubblica in modo selettivo, né una riforma fiscale che non abbia come obiettivo di penalizzare l'impresa e il lavoro; si contrabbanda come interventi per favorire l'occupazione, la riformulazione di strumenti che sarebbero utili a favorire una flessibilità necessaria in un paese sano ma che diventano precarietà "stabile" in un paese in recessione.

Fai-Flai-Uila e Federalimentare hanno sottoscritto, nei giorni scorsi, un accordo che si muove sulla strada della valorizzazione del lavoro stagionale, esprimendo la comune volontà di privilegiare lo strumento del contratto a tempo determinato rispetto al lavoro somministrato e, soprattutto, hanno sottoscritto un documento congiunto, inviato al governo, per chiedere l'eliminazione del contributo addizionale dell'1,4% sui contratti a termine per le attività stagionali. La volontà comune è quella di tutelare e promuovere un settore strategico per il paese, come l'agroalimentare e di farlo anche attraverso un continuo miglioramento delle relazioni industriali che, negli



anni, hanno dimostrato di essere quel valore aggiunto che consente di trovare soluzioni possibili e condivise ai problemi, nonché di dar vita a strumenti a sostegno del lavoro e dell'impresa.

Con la stessa volontà si apre oggi una nuova stagione di contrattazione. I dati statistici presentano un settore che, meglio di altri, ha saputo affrontare una difficile congiuntura economica, in particolar modo sul versante dell'export ma che ha vissuto nel 2013 una significativa contrazione, in volume e valore, delle produzioni, do-

vuta al forte calo dei consumi interni.

Fai-Flai-Uila con la riunione unitaria di ieri hanno inteso aprire questa stagione di rinnovi con l'obiettivo di coniugare le esigenze di lavoratori e imprese, al fine di tutelare le condizioni lavorative e di incrementare la produttività. Per far questo sarà necessario sviluppare piattaforme che assumano le singole realtà aziendali come punto di partenza per le richieste sindacali, rappresentando così al meglio le differenze e le specificità produttive di ogni gruppo. Forte

è, infatti, la consapevolezza che anche il settore anticiclico per eccellenza senza una ripresa del mercato interno farà fatica a mantenere le positive performance a cui siamo stati abituati in questi anni. Dovremo essere in grado, quindi, di valutare situazione per situazione, costruendo soluzioni normative ed economiche mirate per ciascuna azienda, senza cedere a facili, e in questo momento controproducenti, generalizzazioni.

Nella storia recente del paese l'unità d'azione di Fai-Flai-Uila è stata anch'essa un valore aggiunto che ha permesso di raggiungere risultati positivi e importanti, in primo luogo sul versante contrattuale, per tutti i lavoratori del nostro settore. Oggi la volontà e l'impegno unitario di Fai-Flai-Uila si riconfermano ancora una volta. Si tratta ora di iniziare il percorso di elaborazione delle piattaforme attraverso il coinvolgimento delle Rsu, di portarle all'approvazione delle assemblee nei tempi e nelle modalità previste per poter avviare successivamente i confronti di merito.

L'INTERVENTO DI MANTEGAZZA AL CONSIGLIO NAZIONALE UILA

Legge di Stabilità da riscrivere

È facile e rassicurante dare la colpa dei guai italiani alla crisi economica o ad altri paesi «brutti e cattivi». Ma non è vero, la crisi, che pure c'è, non ci obbliga a spendere male i soldi che non abbiamo, il declino dell'Italia e il disfacimento del suo Mezzogiorno non sono prodotti solo d'importazione.

Noi per primi siamo ciechi, sordi, addirittura indifferenti di fronte alla scomparsa di un quarto della produzione e dell'occupazione meridionali certificata da Svimez.

Non possiamo prendercela solo con «gli altri» quando, nel sud, gli occupati diminuiscono di 166 mila unità nei primi tre mesi di quest'anno, quando negli ultimi vent'anni 3 milioni di persone sono andate all'estero a cercare il lavoro che non trovano in patria, quando i decessi superano le nascite nella stessa proporzione del 1867 e del 1918 (anno dell'epidemia di spagnola!).

Dobbiamo chiederoci, invece, se stiamo facendo abbastanza per evitare che Nord e Sud diventino nazioni diverse, lontane e persino nemiche; per non perdere il treno dei fondi europei, per svincolare dal patto di Stabilità gli investimenti cofinanziati dall'Ue e le spese a valere sul Fondo Coesione e Sviluppo.

Tocca a noi rimettere in sesto le infrastrutture, le reti di comunicazione, le scuole, i musei che cadono a pezzi; tocca a noi riformare la giustizia che non funziona e la burocrazia che funziona benissimo per chi ci lavora, malissimo per i cittadini.

Dobbiamo rammaricarci di noi stessi, se siamo primi al mondo per pressione ed evasione fiscale, abbandono scolastico e detenuti in attesa di giudizio, ma tra gli ultimi per produttività, crescita, istruzione e qualità di vita.

Per noi, deve preoccuparsi il nostro governo, se la ricchezza del paese è diminuita in questi anni come non mai in tempo di pace;

il nostro governo deve, per noi, rammaricarsi per gli oltre 6 milioni di italiani esclusi dal mercato del lavoro; dal nostro governo ci attendiamo che si occupi di come farceli rientrare.

Non sappiamo quale politica sia idonea e sufficiente allo scopo ma sappiamo, per certo, che non è quella delle larghe intese.

Siamo certi che il governo, continuando a balbettare i «numerini» della legge di Stabilità, si rassegna e ci condanna al declino senza ritorno, lungo il piano inclinato di una politica economica che, al di là delle chiacchiere, non diminuisce le tasse, tantomeno la spesa pubblica.

Anzi, la somma algebrica tra nuovi balzelli e riduzione delle tasse aumenterà nel 2014 il prelievo fiscale di 972 mln di euro, mentre le maggiori uscite supereranno nello stesso frattempo di ben 2,6 mld di euro i corrispondenti e incerti «tagli» alla spesa.

Con questa legge che aumenta tasse e spese, con questa maggioranza sempre più «indecisa su tutto», con questo governo dei piccoli numeri e dei piccolissimi passi non si va da nessuna parte.

Di sicuro non si va verso la crescita. Siamo certi che non sia tutta colpa del presidente del consiglio ma sarebbe responsabilità innanzitutto sua se il suo governo continuasse a «tirare a campare».

Le proposte e le richieste di Cgil-Cisl-Uil per il cambiamento della legge di Stabilità possono aiutarlo, soprattutto aiutano il paese a crescere.

Meritano che il presidente del consiglio e il suo governo ne tengano conto ma, quali che siano le loro decisioni, noi le sosterremo nelle piazze e nelle assemblee, le spiegheremo ai lavoratori e ai cittadini, faremo di tutto, nulla escluso, perché il parlamento se ne convinca.

Dibattito alla 3ª conferenza Copagri

Riforma Pac, tocca all'Italia

La riforma della Pac e la sua applicazione da parte degli stati è stato uno dei temi centrali della 3ª conferenza economica della Copagri, svoltasi a Matera il 24-25 ottobre alla presenza di oltre 300 delegati e con la partecipazione di rappresentanti di istituzioni, forze sociali e politiche. Presenti, tra gli altri: **Paolo De Castro** presidente Comagri, **Giuseppe Castiglione** sottosegretario Mipaaf, **Nicola Benedetto** assessore regionale all'agricoltura Basilicata, **Arturo Semerari** presidente Ismea, **Enzo Lavarra** responsabile politiche agricole Pd, **Federico Vecchioni** presidente Agriventure, **Stefano Mantegazza** segretario generale Uila-Uil.

Il presidente De Castro ha brevemente ripercorso il lungo iter che ha portato al recente voto del parlamento Ue, sottolineando le significative modifiche apportate al testo iniziale della riforma e, soprattutto, la flessibilità accordata agli stati membri nell'attuazione di molti capitoli della nuova Pac.

«Non c'è tempo da perdere», ha sostenuto il presidente Copagri **Franco Verrascina**, «occorre definire, presto

e bene, l'attuazione nazionale della riforma, affinché i nostri imprenditori agricoli possano sfruttare le opportunità esistenti. A tutt'oggi però, non vediamo proposte... Definizione di agricoltore attivo, regionalizzazione e programmazione dello sviluppo rurale sono i temi centrali da affrontare».

«L'87% delle aziende percepisce meno di 5 mila euro l'anno di contributi europei; 800 mila aziende meno di 2 mila euro, 450 mila meno di 400 euro: questa è l'agricoltura italiana alla quale occorre dare delle risposte con questa riforma» ha spiegato **Alessandro Rinaldi** vicepresidente Copagri «Pensare di azzerare gli aiuti ai piccoli agricoltori, che operano, per lo più, in zone montane o pedemontane, significa colpire quella parte del lavoro agricolo che, in un contesto di crisi, crede ancora nell'agricoltura, crea occupazione, produce qualità e svolge anche una funzione sociale e di tutela del territorio».

Pagina a cura di

